



L'AGRIFOGLIO E LE SEQUOIE DI POLLONE

Caratteristiche

Nome scientifico: *llex aquifolium* L.

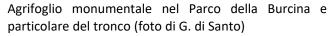
Famiglia: Aquifoliaceae

Circonferenza (a petto d'uomo): 237 cm

Altezza: 18 metri

Età presunta: 100-200 anni







Caratteristiche

Nome scientifico: Sequoia sempervirens (D. Don) Endl

Famiglia: Cupressaceae

Circonferenza (a petto d'uomo): 600 cm

Altezza: 45 metri

Età presunta: 150-200 anni





Sequoia gigante monumentale nel Parco della Burcina e particolare del tronco

Notizie storico-culturali e curiosità

Questi splendidi esemplari monumentali di agrifoglio (maschio) e di sequoia hanno un'età stimata di quasi 200 anni e si trovano nella Riserva naturale del Parco Burcina - Felice Piacenza, in provincia di Biella.

L'ingresso del parco si trova a **Pollone**, dove una fitta associazione di aceri, ontani e abeti rossi sottolinea il passaggio dall'ambiente esterno antropizzato al giardino.

La visita del giardino si effettua percorrendo la strada che dall'ingresso principale raggiunge la sommità del Bric Burcina: in tutto si impiega un'ora di lenta camminata, per poter ammirare con calma gli aspetti degni di nota.

Superato l'ingresso, quasi a dare il benvenuto, vi è un gruppo di querce di palude e, subito dopo, alcuni esemplari di faggi costeggiano il cammino verso il Laghetto della Casina Blu. Alla sinistra dello specchio d'acqua si può ammirare l'agrifoglio monumentale, mentre verso il centro della

riva altri cinque maestosi esemplari di **sequoie monumentali** si riflettono nell'acqua, rendendo quest'angolo fra i più affascinanti del giardino. Le sequoie hanno anche un'importanza storica, perché furono piantate 1848, in occasione della promulgazione dello Statuto Albertino.

Si racconta che fossero arrivate dalla Russia, e ciò potrebbe essere plausibile, in quanto pare che la *Sequoia sempervirens*, scoperta da Archibald Menzies nel 1794, sia stata introdotta in Europa a San Pietroburgo nel 1840.

Alle spalle dell'istituzione di questa Riserva naturale, che ricopre 57 ettari di superficie, compresi fra 570 e 830 metri di altitudine, vi è una particolare storia, che ne determinò la tutela, ai tempi in cui i Parchi ancora non esistevano.

Il giardino, infatti, nacque intorno alla metà dell'Ottocento, grazie alla famiglia Piacenza, industriali tessili, che acquistarono terreni incolti a Pollone, in provincia di Biella, trasformandoli in uno splendido parco. Proprio su questa collina su cui sorge il Parco attuale crearono le prime infrastrutture e piantarono i primi esemplari di piante, sia autoctone che esotiche. Tra le loro creazioni più note c'è la valle dei rododendri: una meravigliosa collezione di varie specie, estesa su due ettari.

Alla sua guida si avvicendarono vari componenti della famiglia, ma con Felice Piacenza (1843-1938), che ne ereditò la conduzione, si aprì la seconda stagione della Burcina e la sua trasformazione in un parco di fama internazionale.

Personaggio eclettico e dai molteplici interessi, Felice dedicò la sua vita all'azienda, che crebbe in modo esponenziale, arrivando a occupare nel 1900 ben 800 operai; nonostante i numerosi e importanti impegni lavorativi, riuscì comunque a dedicarsi senza riserve alla sua passione per il giardino e per la Burcina.

Proseguì le opere avviate dal padre nei decenni precedenti, fece mettere a dimora tigli, ippocastani, magnolie, altri faggi e altri castagni, creò macchie di arbusti al sole e all'ombra e aggiunse fogliami colorati per dare volume alle scene, come il viale dei liriodendri, che in autunno si tinge di giallo intenso. Felice realizzò il giardino ispirandosi ai **modelli paesaggistici inglesi**, visitati durante i suoi molteplici viaggi, dai quali trasse l'ispirazione per verificare la possibilità di far acclimatare essenze pregiate estranee alla flora spontanea, piante esotiche o rare, di cui non si conosceva la resistenza alle nostre latitudini. D'altronde, riuscire a far crescere quelle specie provenienti dalle più disparate e remote latitudini nell'Ottocento era sia una sfida che una **moda**, che esaltava gli appassionati di botanica e i giardinieri dell'intera Europa.

Nel 1935 il giardino passò al Comune di Biella e solo nel 1980 fu istituita la **riserva naturale** speciale dedicata appunto a Felice Piacenza.

Aspetti paesaggistici e naturalistici

Ai posteri può sembrare abbastanza sorprendente che l'industriale Felice non si sia avvalso di un architetto del paesaggio, ma sia stato lui stesso l'artefice del parco. Prima dell'intervento umano la collina era soprattutto brughiera, ora è una non casuale successione di specie vegetali autoctone ed esotiche, di pieni e di vuoti, di luci e di ombre, un'armoniosa alternanza di colori, dosata seguendo i dettami compositivi dell'Ottocento.

Di conseguenza, oltre all'aspetto botanico è di particolare rilievo la **composizione paesaggistica**: un laghetto romantico, le aree prative contornate da boschi come in zona Valfenera, la faggeta del Pian Plà, il viale dei liriodendri, la valle dei rododendri, l'area mediterranea. L'insieme costituito da un grande bosco e un giardino ben curato rappresenta un connubio riuscito che conferisce singolare bellezza al Parco della Burcina.



Paesaggi del Parco della Burcina in autunno

La libertà da schemi e vincoli geometrici fa sì che l'impressione complessiva sia di **spontaneità**, come se la mano del giardiniere si fosse semplicemente limitata ad assecondare un disegno naturale. Le piante, infatti, sono disposte con apparente casualità, a imitazione di ciò che avviene in natura: boschetti alternati a prati e radure, grandi alberi isolati; la vista a volte è chiusa da barriere verdi, a volte può spaziare sia verso la pianura, sia verso le montagne retrostanti.

Il luogo occupa una posizione strategica per quanto riguarda il **passo degli uccelli**. Osservando il Bric Burcina da una delle montagne circostanti, questo appare isolato tra le montagne e la pianura, luogo di sosta ideale per le specie migratrici, che qui trovano tranquillità e protezione in quanto da molti anni la caccia non è più praticata e la copertura forestale offre riparo e possibilità di cibo a uccelli e piccoli mammiferi.

Nel Parco sono presenti numerose conifere e latifoglie esotiche, perfettamente integrate con la vegetazione; si possono ammirare tra gli altri: l'albero dei fazzoletti, diverse *cultivar* di faggio, sorbo acero, pruno da fiore, pini, abeti, larici, sequoie, cipressi, oltre a una collezione di rose antiche. Nel bosco invece si ritrovano le latifoglie nostrane, tipiche dei nostri ambienti: faggi, castagni, aceri, frassini, querce, ciliegi, betulle.

Passeggiando verso la cima

Sebbene la sua attrattiva principale sia la collezione di **rododendri arborei**, provenienti dal Caucaso e dall'Himalaya le cui famose fioriture simultanee, dopo la metà di maggio, regalano una visione spettacolare, il parco è meritevole di una passeggiata anche in altre stagioni, come l'autunno, dove l'equilibrata coesistenza di specie esotiche e nostrane, accese dai colori autunnali, avvolge il visitatore con straordinarie **suggestioni cromatiche**.

Salendo lungo la strada che risale il colle si incontrano, oltre alla conca dei rododendri, boschetti frammisti ad ampi spazi erbosi, cascine, radure fiorite.

Una scorciatoia sul lato Nord del lago permette di salire alla **Cascina Emilia**, sede del Parco e centro di accoglienza dei visitatori; da qui in poi la strada sale più ripida, delimitata sui due lati da una successione di cedri, querce rosse, faggi, carpini, tigli e castagni.



Suggestioni cromatiche con specie esotiche e nostrane alla Burcina

Si arriva così alla zona denominata **Valfenera superiore**, dove è possibile ammirare i **cipressi calvi** originari della Florida, con le caratteristiche protuberanze radicali dette pneumatofori.

Nei pressi, è possibile sostare al bar-trattoria del Parco.



Cipresso calvo con i caratteristici pneumatofori che fuoriescono dal terreno

Proseguendo, tocca al **faggio**, sia singolo che a gruppi, diventare protagonista della scena. Sulla sinistra, una breve variante porta al Pian Plà, pianoro dove è predisposta un'ampia area pic-nic.

Un centinaio di metri più avanti, sul percorso principale, si notano a monte viburni e alcuni rosai arbustivi. Superato un gruppo di tassi e agrifogli, si apre sulla sinistra la "mer de glace", appellativo attribuito nel secolo scorso dal botanico ginevrino Correvon alle distese di **ortensie blu**, incantevoli sia nella fioritura in luglio, sia in versione autunnale.



Gruppo di faggi in versione autunnale

Si giunge quindi alla fontanella, dove, piegando a destra, si raggiunge il famoso viale dei liriodendri con i suoi punti panoramici, uno dei quali si affaccia sulla **conca dei rododendri**, lo spettacolo più celebrato del Parco.

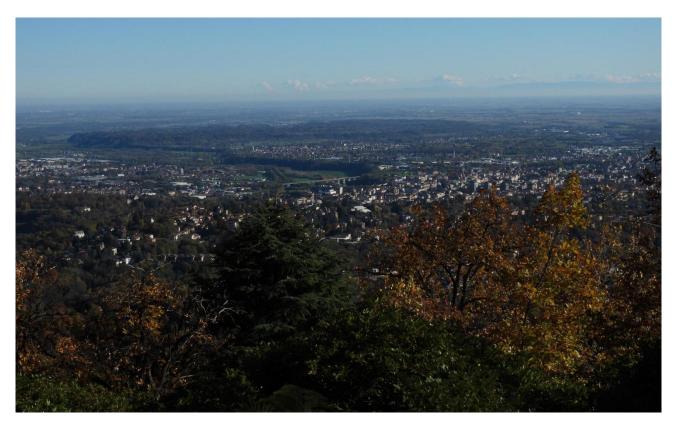
Tornati nuovamente sulla strada maestra, si arriva a una zona caratterizzata da vegetazione autoctona, la "vecchia Burcina". Ad attirare l'attenzione sono i pini a ombrello, molto rari a queste quote, i ciliegi giapponesi, dal fiore estremamente ornamentale, l'albero dei fazzoletti (osservabili a giugno) e quello dei tulipani.

Percorsa ancora una decina di minuti di strada, si guadagna la **torre Martini**, di stile neogotico, e poco dopo il piazzale della vetta, fiancheggiato da un gruppo di cedri dell'Himalaya e ricoperto, nella zona più alta, da un boschetto di betulle.



Il colorato arrivo alla Torre Martini, verso la cima della collina

Sulla sommità è tracciato un panoramico sentiero ad anello e sul lato Nord si trova la **zona archeologica**, dove nel 1959 furono effettuati degli scavi e fu rinvenuto del materiale risalente alla tarda Età del Bronzo. Da qui si gode di uun'impareggiabile vista sulla pianura e sulle montagne che spaziano dal Monviso all'Adamello e che da sola vale la visita.



L'ampio panorama dalla cima della collina della Burcina

Come arrivare

<u>In auto</u>. Da Milano: autostrada A4 per TO, uscita casello di Carisio. Da Torino: autostrada A4 per MI, uscita casello di Santhià. Da Genova: autostrada A26, uscita casello di Vercelli o Santhià. Giunti a Biella si seguono le indicazioni per Pollone e/o Parco Burcina. Ampio parcheggio all'ingresso, a Pollone. <u>Con mezzi pubblici</u>. In treno: linea Santhià-Biella, stazione di Biella. In autobus: Pollone e la Burcina sono raggiungibili da Biella utilizzando gli autobus di linea. Info: http://www.atapspa.it/

Informazioni

La sede e il Centro di educazione ambientale si trovano alla Cascina Emilia, a 200 metri dall'ingresso. Il Parco organizza visite guidate della durata di circa due ore; per conoscere l'ambiente vengono inoltre organizzate attività di educazione ambientale con momenti di lezione, ricerca, raccolta materiale e gioco.

L'accesso è pedonale. Gli anziani con più di 65 anni e i disabili possono accedere utilizzando il proprio automezzo nei giorni di giovedì dalle 8.30 alle 18.00 e sabato dalle 9.00 alle 11.00. L'accesso alle biciclette è regolamentato. Info e prenotazioni: tel. 011 432.0011; email: promozione@parcoticinolagomaggiore.it; www.parcoticinolagomaggiore.it

Strumenti di tutela

Il Parco della Burcina è descritto nella <u>Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale</u> n. 26, *Valli Cervo, Oropa ed Elvo* (pp. 171-177)

- Riserva naturale Parco Burcina Felice Piacenza
- Riserva naturale Spina Verde
- <u>Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte Parte Prima</u>: Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Sequoie di Pollone (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004), p. 664

Bibliografia

- AA.VV., Alberi monumentali del Piemonte, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2008
- AA.VV., Alberi monumentali in Piemonte. Presenze e avversità, Priuli&Verlucca, Scarmagno, 2003
- Toni Farina, Parco Burcina, Colline di Biella in Fiore, in "Piemonte Parchi" n. 136, 2004
- Nicoletta Furno, Un giardino unico al mondo, in "Piemonte Parchi" n. 185, 2009

Sitografia

https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11260

https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/foreste/alberi-arboricoltura/gli-alberi-monumentali-conoscenza-cura

http://www.parks.it/parco.burcina/par.php

Testo e foto di Loredana Matonti